

Il “sostegno alla famiglia” ha bisogno di un rilancio

Aumentano i nuclei in difficoltà, pesa sul governo il rinvio del quoziente familiare

MARCO ALFIERI

Efficace il tampone alla crisi, che ha permesso di scavallare la tempesta peggiore dell'ultimo secolo, insufficiente la fase due, decisiva per restituire risorse e protagonismo alla cellula fondamentale della nostra società.

Di «Famiglia» Silvio Berlusconi se ne occupa nel secondo punto dell'agenda 2008, sotto il titolo «Sostenere la famiglia, dare un futuro ai giovani». E' dunque lo stesso futuro governo, in fase di campagna elettorale, a conferire centralità alla dimensione familiare, spalmandola in alcune sottomissioni decisive: «meno tasse», «una casa per tutti», «migliori servizi sociali» e «dare ai giovani un futuro». A sua volta la sottomissione «meno tasse», decisiva per rilanciare i consumi delle famiglie italiane, si articola in alcune azioni precise tra cui l'eliminazione dell'Ici prima casa (mantenuta); l'abolizione delle tasse sulle successioni e sulle donazioni reintrodotta dal governo Prodi; la graduale e progressiva diminuzione della pressione fiscale sotto il 40% del Pil; l'introduzione del «quoziente familiare»; e la tassazione separata dei redditi da locazione.

Secondo i calcoli della fondazione David Hume su dati Isae, dal 2000 ad oggi la quota di famiglie in difficoltà, ossia costrette a contrarre debiti o a prelevare dalle riserve per fronteggiare la quotidianità, è in forte aumento. Erano il 9,4% all'inizio del millennio, nei primi 9 mesi del 2010 sono salite al 16,2%. Se poi si confrontano le ultime due legislature (a parità di intervalli), nel bi-

ennio di Romano Prodi a Palazzo Chigi la quota è aumentata al 18,1%, mentre nel primo tratto del Berlusconi Quater è diminuita dal picco storico 2008, anche se rispetto al 2009 nel 2010 è tornata a salire. Nonostante il saliscendi statistico, significa che si sta erodendo il (molto) grasso accumulato nel trentennio '60-'80 da un Paese formica: la nazione più risparmiosa del mondo da qualche lustro lo è di meno, specie nei nuovi nuclei che tendono sempre più ad appoggiarsi al welfare sostitutivo dei nonni e dei genitori. Dal 2000 il trend è in aumento, spiega la serie storica dell'Isae; in parallelo il Paese cresce molto meno degli altri inquilini di Eurolandia, e le nostre imprese hanno perso per strada 6 punti di produttività in un decennio. Un handicap insuperabile per un Paese a forte tasso di capannoni e lavoro autonomo che il governo, nonostante la forte connotazione nordista, non è stato finora in grado di invertire.

Certo, gli ammortizzatori sociali messi sul piatto dal governo Berlusconi quando è scoppiata la crisi mondiale hanno impedito l'atterraggio brusco della nostra economia: insieme all'estensione della cassa in deroga alle aziende con meno di 15 addetti, ai sussidi alle famiglie e ai non autosufficienti. Ma l'esecutivo nel bel mezzo della tempesta non ha avuto il coraggio di mettere mano alla riforma del welfare e degli ammortizzatori sociali per recuperare risorse immobilizzate dal debito pubblico più grande del mondo. Anzi, i ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi ne hanno fatto un punto strategico: niente riforme col mare in tempesta, ne andrebbe della coesione sociale. Concentrare quei

pochi fondi a disposizione sulla cassa integrazione ha permesso così di gestire l'emergenza, salvaguardando alla meglio i redditi dei capofamiglia. Non a caso il tasso di nuclei in difficoltà nel 2009 addirittura scende, tornando però a risalire nel primo semestre 2010, quando molti casi di cig cominciano a trasformarsi in mobilità e le interruzioni contrattuali di lavoratori a tempo dell'anno precedente vanno a toccare anche i salariati fissi dipendenti. Lo dimostra l'andamento dell'occupazione (al 2° trimestre 2010 sul pari periodo 2008 il tasso è sceso di 5,5 punti) e della disoccupazione (+4,4% nello stesso range temporale), che segnano un deterioramento dei redditi da lavoro e, a cascata, dei consumi (-2% nel 2009) e del bilancio delle famiglie italiane. Nel frattempo incrociandosi con la coda della crisi, sui mercati extra Ue si riaffaccia la ripresa. Ma per acchiapparla ci vorrebbero le mitiche riforme di struttura. Senza, l'Italia resta un paese dalla crescita troppo anemica.

Non a caso nel carniere di midterm del governo Berlusconi, tra le promesse inevase ci sono molte policy che servirebbero proprio a dare ossigeno alle famiglie: la pressione fiscale rimasta ben oltre il 40% (nel 2009 sul 2008 è lievemente cresciuta, passando dal 42,9% al 43,2% del Pil); il mancato aumento delle pensioni più basse; la mancata detassazione delle tredicesime; il piano casa rimasto sulla carta; la mancata abolizione della tassa di successione e soprattutto il rinvio del quoziente familiare, ostaggio del negoziato politico di questi mesi e che il premier usa come esca per riportare in coalizione Pier Ferdinando Casini.